CONFIMI

29 novembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

29/11/2019 Eco di Bergamo 5
Il welfare aziendale non basta più: «Servizi a tutto il territorio»

25/11/2019 Le Strade 7
Il dipingo che rende migliori infrastrutture e trasporti

CONFIMI WEB

27/11/2019 gazzettadimantova.gelocal.it 10
Violenza sotto la lente

28/11/2019 mbnews.it 08:41 11
Confimi Monza e Brianza, è tempo di auguri e bilanci: ecco il Cocktail di Natale

SCENARIO ECONOMIA

29/11/2019 Corriere della Sera - Nazionale 13
Alitalia, convocati i commissari L'ipotesi nazionalizzazione

29/11/2019 Il Sole 24 Ore 14
Una revisione complessiva verso l'equità

29/11/2019 Il Sole 24 Ore 16
C'è crisi, Ikea rinuncia a due megastore

29/11/2019 Il Sole 24 Ore 18
Fca e Psa al nodo Comau, piano per spartire l'incasso

29/11/2019 Il Sole 24 Ore 20
Autostrade, il governo valuta la revoca per legge

29/11/2019 La Repubblica - Nazionale 22
Quota 100 e le assunzioni mancate

29/11/2019 La Repubblica - Nazionale 25
La manovra va verso la fiducia Arriva il ravvedimento per l'Imu

29/11/2019 La Stampa - Nazionale 27
Se Mediaset e Vivendi non trovano l'intesa la parola va ai giudici

29/11/2019 Il Foglio 28
"RIDATE LO SCUDO A TARANTO"

29/11/2019 QN - Il Giorno - Nazionale 34
«Italia al sicuro, niente rischi»

SCENARIO PMI

29/11/2019 Il Sole 24 Ore 37
Ricerca, dalle imprese il 60% della spesa

29/11/2019 Il Sole 24 Ore 39
In Friuli-V.G. contributi su export e turismo

29/11/2019 Il Sole 24 Ore 40
fondi in Emilia-romagna per l'innovazione

29/11/2019 Left 42
Riconversione è la parola chiave

CONFIMI

2 articoli

L'ECO DI BERGAMO

diffusione:31708
tiratura:37670

Il welfare aziendale non basta più: «Servizi a tutto il territorio»

Convegno Missagli (Adapt): «Serve un'integrazione con il sistema pubblico». Gori: «Un nuovo modello di aiuti che includa anche chi è ai margini del lavoro»

Il welfare aziendale oggi va in parte a compensare il progressivo arretramento del welfare pubblico, ma in prospettiva è destinato a non bastare più di fronte alle crescenti esigenze delle famiglie alle prese con crisi economica, discontinuità lavorativa e assistenza agli anziani. Una situazione destinata ad aggravarsi che richiede l'unione delle forze, pubbliche e private, per far convergere le risorse verso un welfare territoriale che comprenda i bisogni prioritari non solo di gruppi di lavoratori ma di tutta la comunità.

Questo, in sintesi, il messaggio uscito dal convegno promosso dall'associazione Adapt (fondata da Marco Biagi, il giuslavorista assassinato nel 2002 dalle Brigate rosse) e da Ubi Banca tenutosi ieri mattina nella sede Ubi. Un confronto sul welfare rivolto soprattutto ai giovani, al fine di coinvolgerli su un tema apparentemente lontano per loro, in realtà a cui devono pensare già da oggi. Le scuole superiori bergamasche sono state contattate ma solo una ha risposto. Nasconde solo in parte la delusione Michele Tiraboschi, l'allievo di Biagi oggi ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena: «Abbiamo scritto a 30 scuole del territorio e ci ha risposto solo l'Istituto Cesare Pesenti. Magari è anche colpa nostra, però era il tentativo di far conoscere in anticipo ai ragazzi temi come il mondo del lavoro e il welfare. È però curioso che le scuole ogni tanto non aprano le porte per far vedere agli studenti quello che c'è fuori e che verrà dopo. Comunque ci accontentiamo della presenza dei ragazzi del Pesenti, l'anno prossimo cercheremo di essere più bravi nel convincere altre scuole a partecipare».

Al convegno, seguito dunque anche da 33 studenti di due classi quinte del Cesare Pesenti guidati dalla vicepreside Paola Colombo (che ha sottolineato come il 79% degli studenti dell'istituto trovi lavoro entro un raggio di 8 chilometri), è stato il presidente Adapt Emmanuele Missagli a lanciare la proposta: «Il welfare aziendale è letteralmente esploso in questi anni anche per effetto del cambiamento del mercato del lavoro. Ma ora ci aspetta una duplice sfida: come coordinare questo welfare con quello pubblico e come aprire le prestazioni anche a chi non lavora o ha rapporti di lavoro saltuari. Perché va superata la dimensione esclusivamente occupazionale del welfare».

Una proposta raccolta e rilanciata dal sindaco di Bergamo Giorgio Gori: «Il declino demografico e l'aumento della vita media hanno creato uno sbilanciamento con tanti anziani e pochi giovani, con un lavoro disordinato e mal pagato e poca regolarità contributiva». Tutto questo in un Paese in cui «da 25 anni è in calo la produttività, che crea ricchezza» e «da una parte c'è un eccesso di protezione come, ad esempio, la follia di Quota 100 costata decine di miliardi e dall'altro un deficit di protezione per i giovani e per gli anziani non autosufficienti. In Germania dagli anni Novanta in tutte le buste paga c'è un 2% destinato alla cura della non autosufficienza, perché non fare lo stesso?». Quanto al welfare aziendale «piccolo non è bello e bisogna fare in modo che anche alle Pmi arrivino i servizi di Brembo e Dalmine. E puntare su un welfare territoriale inclusivo dei soggetti più fragili e di chi è ai margini del lavoro». Per le Pmi costi impegnativi

Nel dibattito - coordinato da Francesco Seghezzi - Giuseppe Guerini (Confcooperative) ha insistito sull'assistenza agli anziani («In Germania il più grande datore di lavoro non è la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ECO DI BERGAMO

diffusione:31708
tiratura:37670

Volkswagen ma la Caritas tedesca che dà lavoro a 600 mila persone. In Italia ci sono 1,2 milioni di badanti, 5 mila nella nostra provincia: nei prossimi anni dovremo dare sostenibilità ai sistemi di welfare»). Quindi Agostino Piccinali di Confindustria Bergamo («Welfare significa essere cittadini attivi, non solo bravi meccanici») Edoardo Ranzini di Confimi («Per le Pmi sono costi impegnativi, occorre un'integrazione con logiche di territorio»), i sindacalisti Francesco Corna, Cisl («Va rivisto il modello ma mantenendo il sistema di protezione sociale, dando risposta non solo alle aziende ma a tutta la comunità»), Gianni Peracchi, Cgil («Occorre una sinergia tra istituzioni, imprese e sindacati. E possono essere utili anche accordi di welfare a km zero») e Angelo Nozza, Uil («Nelle Pmi i pacchetti di welfare sono più vicini ai bisogni dei lavoratori»), Maria Angela Albertotti, area welfare di Ubi («Servono reti e connessioni per mettere insieme le straordinarie energie del territorio. Come banca costruiamo soluzioni soprattutto per le piccole aziende che non sono in grado da sole di sviluppare delle risposte, tenendo conto delle loro peculiarità»). Quindi Alberto Brivio, Coldiretti («C'è ancora molto da fare in agricoltura»), Enrico Betti, enti bilaterali commercio e turismo («Il welfare aiuta non solo il lavoratore ma tutta la famiglia»), Leone Algisi, Cna («Nelle piccolissime realtà difficile introdurre il welfare, i lavoratori preferiscono lo stipendio più alto»).P. S.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dipingo che rende migliori infrastrutture e trasporti

C ostruire ponti, o ricostruirli, letteralmente ma anche simbolicamente, seguendo cioè un metodo che deve essere quello del dialogo e della condivisione degli obiettivi. È quanto sta facendo, con il massimo impegno, l'associazione di categoria che ho il privilegio di presidere, ovvero ANNA, lAssociazione Nazionale Noleggi Autogru, PLE e Trasporti Eccezionali. Siamo una realtà, che oggi aggrega circa 65 primari operatori (2.500 autogrù, 2000 piattaforme aeree tra autocarrate e semoventi, 1500 veicoli per trasporti eccezionali) allenata nel fare rete. Per esempio, guardando al territorio italiano, con la federazione FINCO, con cui collaboriamo dal 2010 o con Confrasporto, in cui siamo entrati nel 2017 dandone l'annuncio proprio nel corso dello scorso GIS piacentino. Oppure, volgendo lo sguardo oltre le Alpi, con l'associazione ESTÀ, che riunisce gli operatori europei del trasporto eccezionale stradale e delle gru mobili e che quest'anno ha tenuto proprio al GIS la propria assemblea. Fare rete significa sia mettersi in rete, sia realizzare reti. Da parte nostra, non intendiamo abbassare la guardia in nessuno dei due ambiti. Fare rete significa da un lato portare sviluppo al Paese, alla sua crescita, alla sua economia. È il fine a cui tutti dobbiamo tendere. Ma come raggiungere questo obiettivo? Per esempio proprio facendo rete, ovvero lavorando insieme, per migliorarci, per migliorare costantemente. Un esempio di questo genere di collaborazione tra gli operatori del settore è stato proprio il grande Convegno Nazionale che quest'anno abbiamo voluto organizzare al GIS di Piacenza, anche con la collaborazione della storica testata tecnica che avete tra le mani. Noi, operatori del grande trasporto, abbiamo pensato utile dare vita a un importante momento di incontro e riflessione in cui il mairi topic fossero le infrastrutture, ovvero le arterie che percorriamo ma anche quelle che contribuiamo a realizzare o a mantenere in efficienza e sicurezza con i nostri veicoli, con le nostre attrezzature. Ecco dunque "/.e infrastrutture linfa vitale di ogni Nazione, tra presente e futuro", un Convegno Nazionale (il terzo, per ANNA) a cui hanno partecipato numerose personalità, senza assenza alcuna. Abbiamo avuto con noi i legislatori, gli amministratori, i gestori, i tecnici, i trasportatori, i garanti della pubblica sicurezza, gli esperti di tecnologie. In sintesi: tutta la filiera! Per ulteriori dettagli, rimando al report sul convegno che trovate in questo stesso numero. Da parte mia, posso solo aggiungere che sono davvero molto lieta del risultato ottenuto, anche in ragione delle difficoltà legate, in particolare, al fatto di dover armonizzare una mole così vasta di temi riguardanti il settore in un'unica giornata di confronti. Il puzzle, alla fine, è riuscito alla perfezione. Generando anche una serie di collegamenti di senso tra gli argomenti che hanno contribuito a mantenere sempre alta l'attenzione, dal primo all'ultimo secondo. Tutti, alla fine, hanno quindi convenuto sull'obiettivo da raggiungere: un sistema di infrastrutture migliori! Ma come migliorare, in concreto, le nostre infrastrutture? Ovvero come potenziare il sistema, in qualità, e allo stesso tempo rimettere in forma il nostro patrimonio stradale, ferroviario o aeroportuale che sia? Per esempio modernizzando la "macchina burocratica", penso alle straordinarie opportunità della trasformazione digitale (parzialmente in atto). Premere l'acceleratore su questo aspetto, consentirebbe di far arrivare più agevolmente i nostri mezzi nei cantieri, a vantaggio di tutti. Della filiera di ANNA, perché così facendo potremmo continuare a fare il nostro meraviglioso mestiere, ma anche e soprattutto delle comunità, dei territori, del sistema-Paese. A Piacenza abbiamo ascoltato, dalla viva voce dei protagonisti, le storie degli sforzi di rinascita genovese, nell'anno della demolizione e della ricostruzione sul torrente Polcevera. E i tentativi di rilancio infrastrutturale nazionale che da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

quella tragedia hanno preso le mosse, forse ancora con eccessiva timidezza... E abbiamo parlato di investimenti, qualità, controlli, esercizio e soprattutto di educazione e formazione. A proposito di formazione, anche in Italia stiamo per entrare nel vivo del progetto europeo ECOL, il programma di training sviluppato in ambito ESTÀ per l'abilitazione all'utilizzo delle gru mobili. I corsi partiranno nel 2020: prevedono 120 ore di teoria e altrettante di pratica operativa. Ci supporterà RINA Consulting. Si tratta di una (auspicata) rivoluzione. Nata, semplicemente, dal fatto di credere sempre e fermamente nel nostro motto: "Together we move everything". Insieme muoviamo ogni cosa. Basta solo volerlo. Il caso di ECOL può fare scuola e portarci al livello dei paesi europei più avanzati, dove macchine di simili complessità sono manovrate da professionalità che rispondono a regole e discipline specifiche e stringenti. Credo davvero che la formazione sia una leva cruciale per generare quel circolo virtuoso che ci porterà anche a innalzare sensibilmente gli standard di sicurezza, il tema-chiave a cui abbiamo dedicato il nostro Convegno Nazionale due anni or sono. Parallelamente vi sono, vi dovranno essere le buone norme, da generare tutti insieme attraverso il dialogo e la ferma volontà comune di costruire ponti. In ogni senso possibile di questa straordinaria parola.
Foto: Daniela Dal Co! Presidente ANNA Associazione Nazionale Noleggi Autogru PLE e Trasporti Eccezionali i assoanna.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONFIMI WEB

2 articoli

GAZZETTA DI MANTOVA

Violenza sotto la lente

Violenza sotto la lente 28 Novembre 2019 "Violenza contro le donne: cos'è cambiato?". Se n'è discusso ieri con la Cisl. Le relatrici: Gaia Cimolino, consigliera di parità della Provincia; Silvia Canuti, direttrice Caritas; Elisa Govi, presidente Apindustria Confimi; Doriana Paganini, Ats Val Padana; Patrizia Rancati, segretaria Cisl Asse del Po.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MB News Monza Brianza
Il Giornale online di Monza e della Brianza

Confimi Monza e Brianza, è tempo di auguri e bilanci: ecco il Cocktail di Natale

ECONOMIA Confimi Monza e Brianza, è tempo di auguri e bilanci: ecco il Cocktail di Natale 28 Novembre 2019 Filippo Panza L'atmosfera natalizia sta già colorando da alcuni giorni le case e i negozi delle nostre città. E, nonostante la pioggia incessante di un Novembre forse mai così plumbeo, dona un po' di spensieratezza e buonumore. D'altro canto manca meno di un mese alla festa più amata dai bambini di tutte le età. Ma è anche molto vicina la fine del 2019, un anno con ombre e qualche luce per l'economia dell'Italia e del nostro territorio. Insomma questi che stiamo per vivere saranno sicuramente giorni pieni di auguri e di bilanci un po' per tutti. E Confimi (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata) Monza e Brianza non fa eccezione. Ecco perché mercoledì 11 dicembre l'associazione imprenditoriale, che a livello nazionale riunisce oltre 30mila aziende, che impiegano circa 420 mila addetti e generano un fatturato aggregato di circa 72 miliardi di euroannui, ha organizzato il "Cocktail di Natale" presso La Lodovica di Vimercate (clicca qui per info). Sarà l'occasione per il presidente di Confimi Monza e Brianza, Nicola Caloni, di fare il focus su un 2019 positivo per la sede territoriale dell'associazione. Che ha messo radici nel nostro territorio nel giugno 2016. "Stiamo crescendo con costanza e abbiamo riscontri positivi da parte delle aziende alle quali cerchiamo di essere vicini, anche su tematiche specifiche come il passaggio generazionale (vedi l'approfondimento) e nuove norme legislative come il Codice delle crisi d'impresa (clicca qui)" afferma Caloni. "Nel 2019 - continua - si sono aggiunti altri 50 associati, ma non sono i numeri che ci interessano. Puntiamo sul costruire rapporti di qualità con le aziende che possano generare soddisfazione reciproca". L'attività di Confimi Monza e Brianza, anche in questo 2019 ormai giunto quasi alla fine, è stata quindi soprattutto di supporto e consulenza alle imprese. Con l'obiettivodi fornire, grazie ai professionisti di cui è in grado di avvalersi, soluzioni mirate alle specifiche esigenze. "Sappiamo che chi guida le Pmi, anche nella nostra Brianza, è già molto impegnato nella gestione dell'ordinario - afferma il presidente dell'associazione imprenditoriale - ecco perché cerchiamo di alleggerire il peso di tutto quello che riguarda il contorno, come ad esempio la gestione finanziaria, in particolare i rapporti con le banche e l'assicurazione del credito, o fornire indicazioni pratiche sull'internazionalizzazione e l'export". Al "Cocktail di Natale" dell'11 dicembre, proprio in quest'ottica, si parlerà anche di un tema dai contenuti tecnici, l'anatocismo bancario, cioè il calcolo degli interessi sugli interessi, sia creditori che debitori, che sono già maturati su una somma dovuta. A farlo saranno degli esperti dell'argomento, i rappresentanti dello Studio Legale LSC Legal Service&Cosnulting. Che spiegheranno anche le novità in questo settore, di grandeinteresse per i clienti delle banche, sia imprese che correntisti. "Una volta il rapporto tra aziende e banche era molto più diretto, oggi è più difficile ricevere aiuti dagli istituti di credito, che su questo ci hanno un po' marciato negli ultimi anni - sostiene Caloni - nell'incontro dell'11 dicembre vogliamo fornire un supporto agli imprenditori per far valere i propri diritti e, nell'eventualità, ritrattare le condizioni con la propria banca".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

Alitalia, convocati i commissari L'ipotesi nazionalizzazione

Il ministro Patuanelli: sì al ritorno dello Stato. Il nodo degli esuberi

Andrea Ducci

ROMA Il ritorno dello Stato. A evocare la nazionalizzazione di Alitalia come rimedio alla crisi dell'ex compagnia di bandiera è il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli. «Una soluzione si troverà», dice, ipotizzando così un intervento diretto per mano pubblica, esercitato da un supercommissario o un manager di Stato. «La nazionalizzazione può non essere per forza un evento negativo. Il problema - osserva Patuanelli - è capire se la politica sarà in grado di individuare manager in grado di guidare l'azienda o solo trombati. Tra le ipotesi quella di fare una struttura commissariale che abbia come obiettivo la ristrutturazione e poi la remissione sul mercato o la nazionalizzazione».

Un percorso che non dispiace ai sindacati, salvo dovere transitare per la risoluzione di un lungo elenco di problemi. Uno dei tanti, per esempio, è l'attuale commissariamento di Alitalia, con i tre commissari straordinari Daniele Discepolo, Enrico Laghi e Stefano Paleari alle prese con l'evidenza che il bando per la vendita si è chiuso con un flop malgrado sette proroghe. La compagnia intanto brucia cassa e il nuovo prestito ponte, dopo quello di 900 milioni del 2017, per garantire la continuità aziendale è già sotto la lente di Bruxelles. «La Commissione Ue è in contatto con le autorità italiane sul prestito da 400 milioni», ha scritto la commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, rispondendo a un'interrogazione parlamentare, dove specifica che «gli stati devono notificare misure che comprendono aiuti di Stato», ricordando la possibilità di aprire un'indagine formale, come già fatto per il precedente prestito da 900 milioni. Patuanelli deve fare i conti anche con lo spettro della liquidazione, un atto che figura tra gli obblighi dei commissari in assenza di un compratore. Certo è che il governo vuole scongiurare questa eventualità.

Ieri sera il ministro, non a caso, ha convocato i commissari per fare il punto su una vicenda che appare di giorno in giorno più complicata. Il consorzio capitanato da Ferrovie dello Stato, con Delta Airlines, Atlantia, e il ministero dell'Economia non è più una soluzione percorribile, obbligando così Patuanelli a mettersi a caccia di alternative. Nella girandola di rimedi figurano l'intervento di Invitalia, la possibilità di ripescare chi già si era presentato per manifestare interesse come il gruppo Toto e German Efromovich e, soprattutto, un ruolo in partita di Lufthansa. La possibile presenza della compagnia tedesca spaventa i sindacati, perché paventano come esito finale uno spezzatino di Alitalia con migliaia di esuberi. Un passaggio che dovrà, probabilmente, essere preceduto dall'avvio di una nuova gestione commissariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400

milioni

il prestito ponte del governo

ad Alitalia

Foto:

Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. Ieri il vertice con i commissari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

FISCO

Una revisione complessiva verso l'equità

Massimo Bordignon

Una serie di drammatiche vicende in campo infrastrutturale hanno messo in evidenza un problema fondamentale del Paese, l'incapacità di programmare nel mediolungo periodo. - Continua a pagina Continua da pagina 1

Sotto la pressione dei media e dell'opinione pubblica, il sistema politico reagisce alle emergenze, ma non è capace di perseguire politiche di maggior respiro, che richiedono prima di tutto una attenta programmazione e poi un'altrettanto attenta attuazione per diversi anni. È bene realizzare però che questo non riguarda solo le infrastrutture fisiche, ma anche quelle immateriali del Paese.

Una delle più importanti di queste è il sistema tributario. Non solo perché alle imposte è delegato il compito fondamentale di finanziare la spesa pubblica, ma anche perché questo deve avvenire rispettando una serie di princìpi che stanno alla base dello stato di diritto e della convivenza civile. Il sistema tributario deve aspirare a essere equo ed efficiente, ma anche non eccessivamente invasivo nella vita dei contribuenti, in grado di adattarsi alle legittime differenti aspirazioni di governi politici con preferenze diverse, tener conto e accompagnare le modifiche del sistema economico sottostante.

Il sistema tributario italiano ha perso da tempo queste caratteristiche. Immaginato nelle sue strutture portanti nei lontani anni 70, non ha conosciuto una riforma degna di questo nome da oltre due decenni. Piuttosto, si è assistito a uno stillicidio di continui micro-interventi indotti da varie emergenze, politiche o di gettito, che ne hanno in gran parte snaturato il disegno originale. Legioni di politici si sono esercitati nel dubbio obiettivo di introdurre micro riforme per accontentare le varie clientele, senza preoccuparsi della coerenza del disegno originale o dei suoi princìpi fondanti.

La lista è infinita. Dalla proliferazione di detrazioni e deduzioni per i motivi più vari, all'eliminazione casuale di tributi locali, all'esplosione di regimi speciali per cespiti e categorie di contribuenti vari. Con conseguenze esiziali. Per esempio, l'Irpef, da imposta progressiva su tutti i redditi, a forza di sottrarvi cespiti vari è diventata un'imposta sui soli redditi da lavoro, e di fatto, per la diffusa evasione degli altri redditi, un'imposta sui soli redditi da lavoro dipendente e assimilati. È davvero difficile giustificare la forte progressività esistente su una base imponibile così ridotta.

In più, il terrore di perdere consenso da parte di politici in campagna elettorale permanente ha reso impossibile sostenere un discorso razionale sul fisco. Di tasse si può oramai parlare in pubblico solo per dire che vanno ridotte a tutti su tutto, indipendentemente dalle loro caratteristiche. Così, non si riesce a riformare il catasto, benché sia ovviamente del tutto obsoleto e iniquo, perché una volta rivisto qualcuno pagherebbe di più, anche se qualcun altro pagherebbe di meno. Non si può agire sul sistema di deduzioni e detrazioni, nemmeno quelle più assurde, perché le categorie interessate le difendono a tutti i costi. Non si può rivedere la struttura delle aliquote dell'Iva, nonostante ci siano ovvie assurdità nella definizione dei beni e servizi soggetti alle diverse aliquote, perché qualcuno ci rimetterebbe, anche se qualcun altro ci guadagnerebbe, e così via.

Eppure mai come ora il sistema tributario italiano avrebbe bisogno di una revisione complessiva. In parte per riportare a razionalità i tributi esistenti e affrontare il tema fondamentale dell'evasione fiscale. Ma anche perché modifiche strutturali nel funzionamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

dell'economia hanno cambiato radicalmente lo scenario sulla cui base il sistema tributario era stato inizialmente ideato. Per esempio, in Italia come altrove, si è ridotta la quota dei redditi da lavoro sul valore aggiunto, il che rende difficile sostenere la spesa pubblica tassando prevalentemente questi redditi. Per non parlare della crescente separazione tra il momento della produzione e del consumo, delle pratiche elusive delle imprese multinazionali, delle nuove imprese del web che richiedono di ripensare le forme tradizionali di tassazione dei redditi societari e di capitale.

Affrontare questi problemi richiede di superare la logica dei micro-interventi e ragionare in termini di riforma complessiva del sistema, guardando anche a cosa succede fuori dai confini nazionali.

Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Redesigning the Italian Tax System. Il sistema fiscale italiano: verso una nuova architettura

Lunedì 2 dicembre, ore 9, Aula Pio XI, Università Cattolica del Sacro Cuore (largo Gemelli, 1 - Milano), promosso dall'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa e dal Laboratorio di Analisi Monetaria

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

DISTRIBUZIONE

C'è crisi, Ikea rinuncia a due megastore

Sul ripensamento pesa anche l'incertezza sulle aperture domenicali I negozi erano in programma a Verona e ad Arese (Milano)

Enrico Netti

Che Ikea rivedesse le strategie, puntando su strutture più piccole, era noto. Ora però rinuncia a due grandi progetti nel nord Italia: ad Arese e Verona. Lo ha reso noto Marco Brunelli, leader di Finiper, coinvolto nell'operazione di Arese: tra le motivazioni, il clima d'incertezza innescato dalla più volte ventilata chiusura domenicale per gli esercizi commerciali. «Abbiamo restituito a Ikea i soldi che avevano pagato per i terreni». La stessa motivazione ha portato alla cancellazione dello Skydome, progetto Finiper da 300 milioni con piste da sci, albergo, ristorante e negozi: «Sono riusciti a fare scappare i partner olandesi, hanno detto che in Italia non ci metteranno più piede».

a pag. 10

La crisi dei consumi e la stagnazione. Ma anche il timore che si arrivi a provvedimenti restrittivi come la chiusura domenicale di supermercati e centri commerciali. Così Ikea rivede i piani in Italia e rinuncia all'apertura di due megastore da 35-40 mila metri ad Arese e Verona. Nulla cambia, invece, per i grandi store esistenti. Al contempo, la multinazionale svedese punta a sviluppare sempre più negozi smart, all'interno delle città e di dimensioni nettamente inferiori.

Nei progetti che Ikea ha cancellato, è coinvolto il Gruppo Finiper guidato da Marco Brunelli, c'è la "blu box" di Ikea che doveva sorgere in seno al perimetro de "Il Centro" ad Arese, nell'hinterland di Milano. L'altra doveva sorgere a Verona presso il centro commerciale «Le corti venete».

La conferma è arrivata ieri dallo stesso Brunelli, a margine della presentazione del superstore «Il Maestoso» a Monza (si veda l'articolo in basso): «abbiamo dovuto restituire a Ikea i soldi che avevano già pagato per una parte del terreno» ha spiegato. In altre parole il progetto del colosso svedese ad Arese non si farà.

Tra le motivazioni ipotizzate da Marco Brunelli c'è soprattutto il clima d'incertezza innescato dalla politica che in più occasioni ha ventilato la possibilità della chiusura domenicale per gli esercizi commerciali. Quelle stesse motivazioni che hanno determinato la cancellazione dello Skydome, un mega progetto di Finiper da oltre 300 milioni di euro che doveva sorgere proprio accanto al Centro di Arese: un edificio con all'interno tre piste da sci, un albergo a 4 stelle, un ristorante e negozi specializzati in sport invernali. «Lo Skydome si doveva fare. Sono riusciti a fare scappare gli olandesi (Finiper aveva una partnership con una società olandese che possiede le tecnologie per la produzione della neve artificiale e la gestione dei macchinari per il freddo *ndr*) che hanno detto che in Italia non ci metteranno più piede» rimarca il patron e presidente di Finiper.

Per quanto riguarda la rinuncia allo store Ikea di Verona, hanno pesato anche i ritardi e i rinvii dell'amministrazione locale nell'individuazione dell'area, oltre agli adempimenti burocratici e amministrativi. Ikea preferisce non commentare queste decisioni.

Intanto, per intercettare le nuove modalità di acquisto dei clienti, Ikea sta sperimentando diversi nuovi format più accessibili, perché all'interno del tessuto metropolitano, e sostenibili. Roma e Milano sono le due città italiane coinvolte in questi test. Nella Capitale quest'anno sono stati aperti un pop up store dedicato alle cucine oltre a un negozio di 800 metri in cui i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

consulenti aiutano ad arredare gli ambienti. Questo format dovrebbe arrivare il prossimo anno anche a Milano. Un altro concept store Ikea che potrebbe essere replicato anche in Italia è quello di La Madeleine, nel cuore di Parigi, che si sviluppa su una superficie di circa 5.400 metri quadri, con quattro universi e una trentina di aree a tema. Tutti i prodotti possono essere visti direttamente o con l'aiuto di tecnologie digitali e, tra le altre cose, si possono acquistare i piccoli mobili. Un modello che sposa una strategia multicanale.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Enrico Netti

IN NUMERI

7.500

Gli addetti in Italia

Ikea impiega in Italia 7.500 lavoratori, tra retail e distribuzione. I punti vendita tradizionali sono 21

43,6 milioni

I visitatori del 2019

Nel 2019 Ikea Italia ha avuto più di 43,6 milioni di visitatori e registrato oltre 119 milioni di visite al sito www.ikea.it

1,8 miliardi

I fatturato

Nel 2019 Ikea Italia ha fatturato 1,8 miliardi di euro, pari a un incremento del 4% rispetto al 2018. Il fatturato generato nel periodo dai canali e-commerce è stato pari a 131,5 milioni di euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

AUTO

Fca e Psa al nodo Comau, piano per spartire l'incasso

Marigia Mangano

Il nodo della valutazione di Comau è sul tavolo dei negoziati di fusione tra Fca e Psa. Tuttavia c'è un tema in particolare su cui si è aperto un confronto e che resta irrisolto: si tratta del valore, o meglio del maggior valore, da attribuire alla controllata nella robotica nell'ambito dell'accordo e che dovrà essere diviso tra i futuri soci. Mangano a pag. 17

Sul tavolo dei negoziati in corso tra Fca e Psa finisce il nodo della valutazione di Comau. La due diligence finalizzata alla fusione tra i due gruppi, operazione che darà vita al quarto gruppo mondiale dell'auto, è in pieno svolgimento. Tuttavia, secondo indiscrezioni raccolte da *Il Sole24 Ore*, c'è un tema in particolare su si è aperto un confronto tra le parti e che resta ancora irrisolto: si tratta del valore da attribuire alla controllata nella robotica nell'ambito dell'accordo. O, meglio ancora, del maggior valore.

Bisogna ripercorrere l'impianto dell'intesa annunciata da Fca e Psa alla fine di ottobre scorso per capire in che termini si inserisce nelle trattative la variabile Comau.

Nelle comunicazioni ufficiali fatte dai due gruppi in occasione dell'annuncio, lo schema presentato al mercato prevedeva prima del perfezionamento della fusione la distribuzione da parte di Fca ai suoi azionisti di un dividendo speciale di 5,5 miliardi di euro, nonché la propria partecipazione in Comau. Inoltre, sempre prima del perfezionamento dell'operazione, Peugeot distribuirebbe ai propri azionisti la partecipazione del 46% detenuta in Faurecia.

Il punto è che nello schema di partenza era stata inserita una «indicazione di valore» della stessa Comau: la stima messa nero su bianco nella bozza dell'accordo è pari a 250 milioni. L'avvio del cantiere Fca-Psa ha però portato a ripensamenti sul reale valore del gruppo della robotica controllato da Fca. L'impressione è che rispetto alla stima degli analisti e al valore indicato nel piano Psa-Fca, l'asset valga molto di più. Quanto basta per spostare alcuni equilibri disegnati nell'impianto originario annunciato da Fca e Psa. Da qui la necessità di trovare altre risposte: a chi dovrebbe finire il maggior valore che si potrebbe estrarre dalla società dell'ex Lingotto? Agli azionisti Fca o anche al partner francese? Il dialogo è ancora aperto, ma si sta ragionando su soluzioni in grado di soddisfare entrambe le parti. Un sistema che si starebbe contemplando, secondo alcune fonti, prevede che la differenza di valore tra i 250 milioni preventivati e il futuro prezzo di Comau sia spartito tra i soci Fca e i soci di Psa. In pratica, l'ipotesi è di "condividere" tra Torino e Parigi i benefici della reale valutazione della società della robotica. Si starebbe così pensando a una divisione paritetica, al 50% ciascuno, ma non è escluso che siano presi in considerazioni altri schemi.

Il quadro è fluido ma c'è la volontà di definire in tempi stretti, probabilmente prima del 20 dicembre, quel memorandum di intesa che anche se non blinderà a tutti i livelli il matrimonio, di certo avvierà formalmente il cantiere per il progetto di fusione tra il gruppo presieduto da John Elkann e la società guidata da Carlos Tavares. Un piano che si dovrà confrontare anche con l'Antitrust e in cui recentemente si è inserita, seppur come variabile esterna, l'americana General Motors avviando una causa contro Fca per corruzione nei rapporti con il sindacato americano United Auto Workers. L'azione legale Usa, secondo alcune fonti vicine al dossier, almeno in questa fase, non sarebbe una variabile in grado di rimettere in discussione i valori immaginati per la fusione con Peugeot. Anche perché il fattore Gm dovrebbe essere sollevato da Psa che, in questa operazione, sembra l'attore che ha più fretta di definire e chiudere la fusione con il gruppo italo americano, in passato interessato al dossier Renault. Piuttosto, ci si

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

chiede, resta ancora da capire fino in fondo la manovra avviata da Gm che, secondo molte interpretazioni sul mercato, sarebbe finalizzata principalmente a rallentare o quantomeno provare a creare confusione sulla fusione annunciata da Fca con Peugeot, un'alleanza che di fatto scalza Gm nella classifica mondiale dei giganti dell'auto, relegandola al quinto posto, dietro Fca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Automazione industriale. --> Macchinari Comau in una linea di montaggio Fca

Foto:

AFP

Il dossier fusione. --> La partita per l'integrazione tra Fca e Psa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

Autostrade, il governo valuta la revoca per legge

Manuela Perrone

Il procedimento amministrativo per la revoca della concessione ad Autostrade è troppo laborioso, perciò governo potrebbe scegliere la via legislativa per cancellare la legge del (governo Berlusconi) che le aveva "blindate". -a pagina

ROMA

Aumenta il pressing del Governo sulla «caducazione» della concessione ad Autostrade. L'iter avviato dopo il crollo del ponte Morandi a Genova «è in dirittura d'arrivo e non faremo sconti», ha confermato ieri il premier Giuseppe Conte. In perfetto asse con il nuovo arrembaggio da parte del M5S. Oltre a Luigi Di Maio e a Stefano Patuanelli è sceso in campo Beppe Grillo, condividendo un post sul blog delle Stelle che inaugura "Autostrade Story": un viaggio sulla storia della concessione «ottenuta dai Benetton più di 20 anni fa - scrive il comico genovese - a condizione di favore senza uguali. È tempo di cambiare».

Conte ha sposato la linea («Capisco Grillo e Di Maio») e ha definito il procedimento amministrativo avviato come «molto laborioso». Ma al di là delle dichiarazioni, la strada che il Governo potrebbe scegliere di imboccare è quella legislativa: un provvedimento che cancelli la legge 101/2008 dell'epoca Berlusconi con cui le convenzioni sono state "blindate" (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri). Un passaggio a Palazzo Chigi sembra scontato e perde quota l'ipotesi di un decreto interministeriale Mit-Mef, che sarebbe per altro impugnabile davanti a Tar e Consiglio di Stato.

Ancora incerto il destino della tratta gestita da Aspi in caso di addio: tornerebbe ad Anas? Porterebbe a una gara? Su questo nessuna indicazione per ora ma oggi la questione potrebbe essere affrontata nel vertice di maggioranza.

La ministra delle Infrastrutture, la dem Paola De Micheli, da giorni non esclude l'ipotesi della revoca, negando però che il Pd si sia appiattito sulla linea M5S: «Non è una questione politica, ma di difesa, la migliore possibile, dell'interesse pubblico. Una questione che dovremo analizzare bene e gestire con intelligenza». Al Mit, per altro, è aperto il tavolo tecnico sull'altra questione della revisione della concessione sull'onda della riforma tariffaria dell'Art. Finora il confronto non ha dato risultati.

Di certo c'è che l'Esecutivo è convinto di potersi appigliare alle gravi inadempienze di Autostrade (Atlantia, la holding a cui fa capo Aspi, ieri ha ceduto in Borsa lasciando sul terreno il 2,4%) e soprattutto alla nullità della controversa clausola contenuta all'articolo 9 bis della convenzione, che riconosce alla società il diritto a un indennizzo nel caso di revoca anche per inadempimenti, pari all'utile attuale calcolato fino alla scadenza. Una cifra stimata intorno ai 23 miliardi di euro.

Conte ha accennato al fatto che durante la faticosa istruttoria sono emersi «altri elementi di valutazione». Pesano i rilievi della procura di Genova che accusa Autostrade per l'Italia, oggi guidata dal neoamministratore delegato Roberto Tomasi, di aver falsificato le carte per nascondere le sue «gravissime inadempienze» sulla sicurezza di alcuni viadotti.

La polemica politica non risparmia altri concessionari. La Lega è partita all'attacco del M5S sostenendo che «si rende complice di un regalo milionario» al gruppo Toto, che gestisce le autostrade A24 e A25: «Una proroga al 2030 inserita nel decreto terremoto per il versamento di oltre 100 milioni di euro dovuti ad Anas». La società respinge ogni accusa, spiegando come la sospensione delle rate era stata decisa dal Governo Gentiloni per ottemperare a una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

sentenza del Tar Lazio che imponeva di sanare il mancato finanziamento delle opere straordinarie di messa in sicurezza anti-sismica imposte dal Mit fuori concessione. E che anche la proroga attuale dipende dal riconoscimento a Strada dei Parchi di mancati incassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA DEL GOVERNO

La revoca della concessione

Governo potrebbe scegliere di imboccare la strada legislativa per revocare la concessione ad Autostrade:: un provvedimento che cancelli la legge 101/2008 dell'epoca Berlusconi con cui le convenzioni sono state "blindate"

Perde quota l'ipotesi decreto

Un passaggio a Palazzo Chigi sembra scontato e perde quota l'ipotesi di un decreto interministeriale Mit-Mef, che sarebbe per altro impugnabile davanti a Tar e Consiglio di Stato.

Destino incerto della tratta

Ancora incerto il destino della tratta gestita da Aspi in caso di addio: tornerebbe ad Anas? Porterebbe a una gara? Su questo nessuna indicazione per ora ma oggi la questione potrebbe essere affrontata nel vertice di maggioranza.

Foto:

Concessioni. -->

Il governo sta valutando la via legislativa per la revoca della concessione ad Autostrade

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

La grande illusione

Quota 100 e le assunzioni mancate

Tito Boeri

Il populismo al governo è l'arte dell'azzeramento delle aspettative alimentate in campagna elettorale. Un anno fa Di Maio preconizzava un futuro roseo per i giovani italiani grazie a Quota 100: «Stiamo facendo una manovra per trovare nuovo lavoro ai giovani». a pagina 4 Il populismo al governo è l'arte dell'azzeramento delle aspettative alimentate in campagna elettorale. Un anno fa Di Maio preconizzava un futuro roseo per i giovani italiani grazie a Quota 100: «Stiamo facendo una manovra finalmente per trovare nuovo lavoro ai giovani (...). Mi stanno dicendo tante aziende, anche di Stato, quelle grandi, che per ogni pensionato che ci sarà l'anno prossimo, assumeranno anche tre giovani, quindi 1 a 3». Sei mesi dopo, correva il maggio 2019, dal 3 a 1 di Di Maio si era già passati all'1 a 2 di Salvini: «A oggi abbiamo cambiato la vita a più di 200 mila persone. E si stabilizzerà il rapporto che vede un posto di lavoro ogni due persone che andranno in pensione». Silenzio assoluto nei sei mesi successivi che avrebbero dovuto certificare la massiccia entrata di giovani nel mercato del lavoro. Poi un giudizio lapidario, a consuntivo, ma relativo al solo pubblico impiego, da parte del leader della Lega, il partito che aveva gestito la Funzione Pubblica nel governo gialloverde: «Nel pubblico impiego Quota 100 ha permesso a 58 mila anziani di andare in pensione e a 58 mila ragazzi di lavorare». In altre parole, ci sarebbe stato un assunto in più per ogni beneficiario di Quota 100, ma unicamente nella pubblica amministrazione.

La realtà dei numeri Vediamo cosa ci dicono i numeri.

Nei primi 10 mesi del 2019 sono andate in pensione anticipata, grazie a Quota 100, 132.000 persone, dunque un terzo in meno di quelle annunciate a maggio da Salvini. Prendendo alla lettera le profezie di un anno fa di Di Maio avremmo dovuto osservare circa 400.000 assunzioni in più. Basandoci sul "round di previsioni di primavera" del leader della Lega, le assunzioni aggiuntive avrebbero dovuto essere comunque un sesto di quella cifra, attorno a 65.000. Ma, come lasciano presagire gli ultimi dati provvisori dell'Osservatorio sul Precariato dell'Inps, nei primi nove mesi del 2019 ci sono state oltre 250.000 assunzioni in meno rispetto al periodo che va da gennaio a settembre 2018. Questo nonostante la congiuntura sia stata leggermente più favorevole nella prima metà del 2019 che un anno fa. Inoltre il calo delle assunzioni è stato particolarmente vistoso (-10%) tra le persone con meno di 30 anni di età, proprio quelle cui Quota 100 avrebbe permesso di "trovare nuovo lavoro". Anche guardando ad aggregati più limitati, come ad esempio il settore metalmeccanico nel Veneto dove le uscite per Quota 100 sono state più numerose, non si vede alcun effetto positivo di Quota 100 sulle assunzioni.

Il settore pubblico Il discorso non cambia se ci si concentra sul settore pubblico. Anche qui le cose sono andate ben diversamente dai "consuntivi" di Salvini. Sono 36.000 (e non 58.000!) i dipendenti pubblici che hanno sin qui fruito di quota 100 e nei primi nove mesi del 2019 le assunzioni nel pubblico impiego sono rimaste al palo. Anziché creare nuovi lavori, Quota 100 ha, in effetti, accentuato le carenze di personale in molte amministrazioni pubbliche, soprattutto nel Nord del paese. Carenze solo in parte ovviate da concorsi avviati ben prima di Quota 100 (come quello che ha visto assumere 3.500 giovani all'Inps) o attraverso lo scorrimento di vecchie graduatorie, quindi non offrendo alcuna chance ai neolaureati. Il ministro della Funzione Pubblica, Fabiana Dadone, ha dovuto in questi giorni riconoscere che non c'è stato alcun turnover legato a Quota 100 nella pubblica amministrazione: "zero tituli",

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

nessuna sostituzione. Tant'è che, per far fronte alle carenze di personale causate da Quota 100, soprattutto negli ospedali e nelle altre strutture sanitarie, ha annunciato che sbloccherà le graduatorie del 2011, 2012, 2013 e 2014, che avrebbero dovuto scadere secondo la Legge di Bilancio per il 2019. In altre parole, non si assumeranno neolaureati, ma persone che hanno per forza di cose 30 anni o più. Quelle più valide tra di loro hanno presumibilmente già trovato un lavoro. Nel caso accettassero il posto pubblico che viene loro offerto, non è detto che verrebbero sostituite dalle imprese in cui oggi lavorano. Nel caso, invece, in cui fossero ancora in cerca di occupazione a 10 anni di distanza dal concorso per cui sono state dichiarate idonee (ma inferiori a chi poi è stato assunto), si potrebbe avere qualche fondato dubbio circa la loro capacità di migliorare la qualità dei servizi forniti da amministrazioni pubbliche, in cui il lavoro è il principale fattore produttivo e che hanno assolutamente bisogno di diventare più efficienti per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini.

Il concorsone bloccato Fabiana Dadone ha anche annunciato che in primavera si farà partire un concorsone unico. Perché aspettare così a lungo? Il fatto è che il braccio operativo del concorso unico, il Formez, è ancora oggetto di commissariamento e un organismo non nel pieno delle sue funzioni difficilmente può gestire una macchina operativa così complessa, irta di insidie e di ricorsi. Inoltre, col concorsone unico è praticamente impossibile selezionare le competenze di cui hanno bisogno amministrazioni pubbliche anche molto diverse tra di loro. Sono profili specifici, anche a cavallo fra lauree diverse, quelli di cui si ha bisogno. All'Inail, ad esempio, servono ingegneri gestionali, esperti di organizzazione, economisti del lavoro e dell'impresa, giuslavoristi.

Ben diversi i profili specifici dei funzionari di cui si ha bisogno al Ministero delle Infrastrutture per assicurare la supervisione delle opere di manutenzione sulle reti autostradali o al Ministero dell'Ambiente nel seguire l'iter delle autorizzazioni integrate ambientali, tanto per fare qualche esempio.

Distrutti posti di lavoro Morale della favola. Quota 100 ha sin qui contribuito alla distruzione di posti di lavoro, non certo alla loro creazione. Se si riuscirà a sostituire rapidamente almeno una parte di coloro che hanno lasciato in anticipo l'impiego pubblico per evitare altre disfunzioni nei servizi pubblici, si rischia di assumere non già giovani, ma persone di mezza età, non necessariamente con quelle competenze ed energie fresche di cui le amministrazioni avrebbero bisogno. E soprattutto si lascerà una volta di più a bocca asciutta i neolaureati che oggi in massa fuggono dal nostro paese.

Per fortuna stanno imparando a non farsi più prendere in giro da chi, oltre a far promesse da marinaio, distorce a proprio uso e consumo gli stessi dati certi, quelli di consuntivo.

©RIPRODUZIONE RISERVATAI numeri False promesse 3

a stima di Di Maio Un anno fa l'allora vicepremier Luigi Di Maio preconizzava tre nuovi posti di lavoro per i giovani per ogni lavoratore che fosse andato in pensione con Quota 100 2 quella di Salvini Sei mesi dopo l'altro vicepremier, Matteo Salvini, riduceva la stima a due posti per ogni pensionato con Quota 100 e diceva comunque: "Abbiamo cambiato la vita a più di 200 mila persone" 132 mila Le domande accolte In realtà le domande accolte per accedere a Quota 100 nei primi dieci mesi del 2019 sono state inferiori alle attese: 132 mila, per l'appunto 250 mila Cala l'occupazione In base alla propaganda di grillini e Lega si sarebbero avuti fino a 400 mila posti in più. Nei primi nove mesi del 2019, invece, le assunzioni di lavoratori sono scese di oltre 250 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2018. E questo nonostante l'economia vada leggermente meglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

Foto: jLe promesse Giuseppe Conte con Luigi Di Maio e Matteo Salvini presentano il 17 gennaio 2019 il decreto legge su Quota 100 e reddito di cittadinanza NURPHOTO VIA GETTY IMAGES

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

legge di bilancio

La manovra va verso la fiducia Arriva il ravvedimento per l'Imu

Scende dal 22 al 5% l'Iva sugli assorbenti femminili, ma solo per quelli biodegradabili Il governo potrebbe "blindare" anche il decreto fiscale

Roberto Petrini

ROMA - Con "stop and go", lunghe fasi di stallo e scatti improvvisi il decreto fiscale, in discussione alla Camera, procede lento tra i contrasti nella maggioranza e, sullo sfondo, comincia a scorgersi la fiducia. La stessa sorte potrebbe toccare alla legge di Bilancio, ora al Senato: la fiducia sarebbe necessaria se si dovesse profilare il rischio di non effettuare un esame completo da parte dei due rami del Parlamento o di arrivare pericolosamente vicini alla soglia del 31 dicembre quando scatta l'esercizio provvisorio. La situazione è resa ancora più complicata dall'ingorgo di tre decreti legge: sisma (approvato ieri dalla Camera, ora passa al Senato), scuola e clima.

Due gli "scatti" di ieri. Il primo è l'intesa sulla riduzione dell'Iva sugli assorbenti femminili: si ridurrà dal 22 al 5%, ma solo per i prodotti compostabili e biodegradabili. Cruciale l'incontro tra le sette parlamentari guidate da Laura Boldrini e il ministro dell'Economia Gualtieri di mercoledì sera. L'emendamento, che riguarderà solo i prodotti femminili, sarà concordato da governo e relatore e sarà subito firmato dalle 32 parlamentari dell'intergruppo donne, trasversale a tutti partiti. «Dopo anni di battaglie, un primo importante risultato che apre finalmente un varco su un tema che interessa milioni di ragazze e di donne».

L'altra questione riguarda l'estensione dell'istituto del ravvedimento operoso anche a tutte le tasse locali comprese l'Imu e la Tasi. Il ravvedimento operoso, in vigore da una ventina di anni, consente a chi non ha pagato per vari motivi di autodenunciarsi e mettersi in regola pagando l'intero ammontare e gli interessi, ottenendo uno sconto sulle sanzioni. Fino ad oggi l'utilizzo per i tributi locali era assai circoscritto e con tempi limitati. L'emendamento, proposto da Forza Italia ma accolto con voto unanime, approvato ieri permette invece di allungare i tempi e aiutare i ritardatari. Soddisfatta la Confedilizia: «Si parificano le condizioni ed inoltre bisogna notare che l'imponibile dell'Imu è difficilmente eludibile, dunque spesso gli omessi versamenti sono attribuibili a condizioni economiche di reale difficoltà», ha osservato il presidente Giorgio Spaziani Testa. Intesa anche sulla stretta agli appalti al fine di evitare l'evasione delle ritenute fiscali Irpef.

La norma, presente nel decreto, è stata ritenuta eccessivamente burocratica, soprattutto per le piccole imprese costrette a pagare l'Irpef per conto della società o della cooperativa a cui avevano concesso un appalto. Così si introduce un tetto di 200 mila euro del contratto, al di sotto del quale si rafforzeranno solo i controlli e cadrà la cosiddetta responsabilità in solido dei pagamenti al fisco. Sopra questa soglia rimarranno le regole più stringenti.

La manovra 2020
Gli obiettivi del governo per il 2020
32,2
miliardi
0,6%
4,2
2,2%
11,8

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

135,2%
3,3%
16,2
10% di cui Minori spese Deficit Fonte: UPB Maggiori entrate kIl ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, 53 anni, esponente del Pd, è ministro dal settembre scorso Pil Deficit/Pil Debito/Pil Spesa interessi/Pil Tasso disoccupazione ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

trattative nella notte senza esito: nuovo incontro all'alba

Se Mediaset e Vivendi non trovano l'intesa la parola va ai giudici

Divergenze sul prezzo, i francesi chiedono 3,10 euro Cda convocati in mattinata, oggi l'udienza in tribunale

FRANCESCO SPINI

MILANO La settimana in più per trattare concessa dal Tribunale di Milano è scivolata via. Il tiramolla tra Mediaset e Vivendi è proseguito nella notte e avrà un'ulteriore coda all'alba. Si cerca ancora l'accordo che permetterebbe ai francesi di vendere il 19,1% del Biscione (terrebbero il 9,9%) e chiudere ogni contenzioso. E a Cologno Monzese di spianare la strada alla nascita di Mfe-MediaForEurope, la holding europea, con sede ad Amsterdam in Olanda, che l'ad Pier Silvio Berlusconi vuole trasformare in un polo aggregante per le tv in chiaro. Ma sarà una decisione dell'ultimo minuto: oggi alle 12 e 30 le parti si dovranno presentare dal giudice Elena Riva Crugnola per riportare gli esiti del «tentativo di conciliazione» accordato per ben due volte. Senza intesa, sarebbe lei a decidere del futuro di Mfe, anche alla luce delle modifiche allo statuto (suggerite dal magistrato) che Mediaset ha già messo in cantiere. Quanto all'accordo, «stanno ancora discutendo, stando ancora finendo», dice il presidente del gruppo televisivo del Biscione, Fedele Confalonieri, a pomeriggio inoltrato. Più tardi, a sera, una fonte qualificata parla di «negoziato ancora difficile», in cui i nodi rimangono il prezzo e altre faccende considerate minori. Insomma, l'intesa è a portata di mano, qualcuno parla di «cauto ottimismo» ma ciascuno resta sulle sue posizioni. Mediaset però ha allertato il cda per la mattinata. E Vivendi, allo stesso modo, ha avvisato i suoi per una riunione del consiglio di sorveglianza per suggellare l'eventuale intesa. I francesi sono partiti nella contrattazione da richieste alte: 3,70 euro per azione, in sostanza il prezzo a cui hanno comprato. Dal gruppo fondato da Silvio Berlusconi l'offerta era di 2,77 euro, lo stesso riconosciuto per il recesso, più conguagli. Sulla cifra finale calcolata alla luce delle compensazioni a cominciare dal dividendo extra previsto con la nascita di Mfe e dagli interessi, si consuma l'ultimo scontro attorno alla soglia dei 3 euro per azione (che in Borsa vale 2,78 euro, +0,94% ieri a Piazza Affari). Nel corso della riunione fiume di ieri i legali di Vivendi Giuseppe Scassellati e Ferdinando Emanuele, dello studio Cleary Gottlieb, dapprima non accettano i 2,98 euro proposti da Mediaset, rappresentata al tavolo da Sergio Erede e Carlo Montagna, di BonelliErede: vogliono star sopra i 3 euro. Il secondo round serale infatti vede Mediaset risalire a quota 3,01 e Vivendi puntare i piedi su 3,10 euro, cifra su cui già una settimana fa sembrava si potesse chiudere l'intesa. Il punto è che da parte del Biscione si fa pesare anche il possibile conto da 240 milioni per chiudere la questione Dailymotion, il sito di proprietà di Vivendi, che in primo grado ha perso la prima di una serie di cause per via di video di Mediaset pubblicati senza autorizzazione. Del resto l'intesa avrebbe un valore «tombale». Chiuderebbe tutti i contenziosi, anche quelli relativi a Premium, la pay tv che i francesi capitanati da Vincent Bolloré si erano impegnati a rilevare salvo poi cambiare idea. Un accordo cancellerebbe una richiesta danni da tre miliardi. E proverebbe a trasformare il raider francese da socio scomodo a investitore finanziario in una nuova realtà europea. Poche ore per trovare la pace. -

Foto: Pier Silvio Berlusconi

Foto: ANSA

Foto: Vincent Bolloré

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

INTERVISTA

"RIDATE LO SCUDO A TARANTO"

L'ex Ilva, gli appalti, la frattura politica-lavoro da ricucire. Parla Maurizio Landini "Un anno fa abbiamo firmato un accordo. Mittal in questi mesi non ha lavorato per realizzare quell 'accordo, ma per andarsene" Gli iscritti alla Cgil che votano Lega. "Un problema della politica, non del sindacato. Il precario è rimasto tale con governi diversi " " Non si tratta solo di 20 mila posti di lavoro, ma anche di questo: se l 'Italia vuole continuare a essere un paese industriale al passo coi tempi " "E' neces

Firenze. Anche Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, è intervenuto sabato scorso alla festa del Foglio. La prima domanda non poteva che essere sull 'ex Ilva di Taranto. Siamo partiti da una considerazione di Sergio Ricossa contenuta nel suo "Straborghese". Ricossa, che era un liberale, scrive che il compito del sindacato dovrebbe essere quello di far partecipare i lavoratori alla società industriale, non quello di sabotarla attraverso di essi. Ora, segretario Landini, io le leggo due dichiarazioni: una della Fiom tarantina: "Mittal - cioè, la società che ave va vinto la gara per gestire e rilevare l 'a zienda - non è mai stata benvenuta a Taran to ", e una della Uil: "Mittal andrebbe ac compagnata alla porta ". Lei è d'accordo con questo tipo di affermazioni? "Io credo che il giudizio su ArcelorMittal parta dal fatto che sta mettendo in discussione un accordo che ha firmato, quindi è bene che tutti abbiano presente questa cosa. Noi un anno fa abbiamo firmato un accordo dopo un anno di trattativa, iniziata addirittura con un governo e conclusa con un altro. E quell 'accordo ha degli impegni molto precisi. Quell 'accordo prevede inve stimenti, quell 'accordo prevede che entro il 2023 siano messi a posto gli impianti, con tecnologie avanzate per arrivare a produrre prima sei, poi otto milioni di tonnellate; e quell 'accordo prevede che per questa ragio ne non ci siano licenziamenti, perché alla fine di quel periodo tutti avranno un 'offerta di lavoro. Oggi noi siamo in una situazione in cui Mittal addirittura è andata in tribunale, depositando la revoca del contratto, e chiede al tribunale di farsi dare ragione. Mittal in questi mesi non ha lavorato per realizzare quell 'accordo, ma addirittura ha lavorato per andarsene. Questo mi pare che sia sotto gli occhi di tutti. Quindi è evidente la reazione di chi vive a Taranto ... Guardia mo chi vive a Taranto: è dal 2012 che si è aperta una situazione complicata, difficile, tra commissariamenti e altri provvedimenti. Vorrei far notare che in sette anni sono cambiati sei governi, e un anno fa sembrava di aver trovato una soluzione. Sono stati anni difficili per chi lavora lì, è chiaro che c 'è una profonda preoccupazione. Vorrei ricordare a tutti che l 'accordo fatto un anno fa è stato approvato con voto segreto dal 90 per cento di tutti i dipendenti del gruppo. Quindi non c 'è quasi nessuno che pensa si possa fare a meno di produrre acciaio e si possa fare senza il gruppo Ilva, né a Taranto né a Genova né ad Alessandria né a Milano. Noi abbiamo la piena consapevolezza che non solo bisogna continuare a produrre acciaio, ma che, se firmiamo un accordo, come lo rispettiamo noi vogliamo che anche il più grande gruppo multinazionale lo applichi. E come abbiamo detto al governo, vogliamo che anche l 'esecutivo faccia la sua parte, ri spettando tutte le leggi che erano state fatte nel momento in cui si è realizzato quell 'ac cordo. Quindi io credo che quelle dichiarazioni che lei ha letto vadano collocate in questo contesto. Bisogna metterle lì, per sapere quello di cui si sta parlando ". Nel 2012, quando questa faccenda cominciava a prendere dei tratti drammatici, accadde un fatto che viene spesso ricordato da Marco Bentivogli. La Cisl e la Uil uscirono dalla fabbrica di Taranto, protestando contro le decisioni della magistratura che si stava cominciando a caratterizzare per incursioni continue sulla fabbrica. Non uscì la Fiom, che non partecipò a quello sciopero contro le decisioni della magistratura. Ora, probabilmente le cose sarebbero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

andate male lo stesso, c 'erano tutti i prere quisiti perché quella roba saltasse in aria. Però, da osservatori ci si chiede, e qui si ritorna a quella citazione di Ricossa che le facevo prima, se il sindacato non ha un po ' peccato... " Le rispondo subito, dato che allora ero segretario generale della Fiom. Io rivendico ancora adesso di aver fatto bene a non scioperare contro la magistratura. E lo rifarei ancora, perché per me le leggi vanno rispettate e se c 'è un magistrato che deve far rispettare delle leggi fa il suo mestiere, io lo difendo e rispetto la sua autonomia. La cosa che a me preoccupa, se la vogliamo dire tutta, è che qui c 'è una responsabilità genera le. Perché prima che arrivasse la magistratura, c 'era Riva che faceva quello che face va, e dopo eravamo tutti noi a far finta di non vedere quello che stava succedendo. Se addirittura dev 'essere la magistratura che in terviene per indicare che ci sono delle cose che non funzionano, vuol dire che tutti quelli che c 'erano forse non hanno fatto la parte che dovevano fare. Ci siamo? Allora io lo rivendico ancora quel punto lì, perché per me questo è un punto di assunzione di responsabilità molto precisa. E se ci fosse ancora, lo rifarei uguale, poi ognuno può valutare come si muove la magistratura, cosa ha fatto e tutto il resto, non a caso, dopo quella situazione, che ha portato a un decreto - al lora c 'era al governo Monti che portò un de creto, se non ricordo male a fine 2012 - in cui per la prima volta, a fronte di una situazione drammatica si cominciò a ragionare che quello era uno stabilimento di interesse strategico nazionale e che bisognava determinare le condizioni per poterlo mettere a posto e non farlo chiudere, altrimenti sarebbe stato un disastro. Vorrei ricordare, tra l 'altro, che grazie al lavoro della procura di Milano sono stati recuperati un miliardo e 200 milioni che i Riva avevano portato all 'estero anziché investirli dentro quello sta bilimento. Se poi si è aperto un processo, e io rivendico la lotta che è stata fatta da tutti i sindacati di lì in avanti, ciò ha portato oggi alla possibilità di avere il più grande produttore d 'acciaio che aveva gareggiato per acquisire quell 'acciaieria, e che ha un ac cordo firmato che prevede 4 miliardi di investimenti, sia per bonificare il territorio, sia per utilizzare le migliori tecnologie per produrre acciaio. Un accordo che io credo vada applicato, proprio perché noi oggi siamo in una condizione in cui possiamo dire che si può evitare non solo la chiusura di Taranto, ma si può insieme rilanciare un 'at tività strategica per tutto il paese. Vorrei che fosse chiaro: non stiamo discutendo solo di 20 mila posti di lavoro, stiamo discutendo del fatto se il nostro paese vuol continuare a essere un paese industriale capace di stare al passo coi tempi. Se è così, la produzione di acciaio è una cosa indispensabile per qualsiasi attività si faccia, anche dentro a un processo di innovazione ambientale. Continuo a pensare che in questo caso ognuno deve fare la sua parte e assumersi le proprie responsabilità. Detto questo, sono passati sette anni, come abbiamo detto, oggi siamo di fronte a un altro passaggio secondo me decisivo e io credo che sia necessario che ognuno faccia la sua parte, ma lo dico con chiarezza, noi non abbiamo intenzione di modificare un accordo che abbiamo firmato un anno fa, e quindi quando si discute pronti a ragionare se ci sono nuove tecnologie, se c 'è un problema di tempi, che se non è il 2023 serve qualche anno in più, discutiamo. Ma se qualcuno pensa che può tornare modificando il piano industriale e gli accordi che sono stati fatti un anno fa, secondo me non funziona. Perché gli accordi devono essere applicati e rispettati. Se ci sono difficoltà si fa manutenzione, si vede come affrontare la difficoltà, ma se dietro c 'è solo l 'idea di cambiare quella cosa... Voglio chiarire, essendo Taranto a ciclo integrale - la sua caratteristica è di essere l'ultima ac ciaieria in Europa a ciclo integrale, vuol dire che entra la materia prima ed esce non l 'acciaio, ma il prodotto finito - per poter funzionare ha bisogno di una certa quantità minima di acciaio: dai 6 milioni di tonnellate in su, come scritto nell 'accordo, con la possibilità di crescere se fai gli investimenti Al di sotto di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

quei livelli di produzione quello stabilimento non riesce a reggere. Questo deve essere un punto molto chiaro per tutti ". Intorno a Taranto si è creato una specie di clima strano. Il presidente della regione Michele Emiliano aveva detto addirittura che l 'Ilva doveva chiudere. La magistratu ra interveniva. Adesso il governo secondo lei che cosa dovrebbe fare per intervenire d 'urgenza? Molti dicono che ci vuole lo scudo penale, almeno per poter vincere in tribunale e costringere Mittal a pagare le penali. "Vorrei dire in modo molto chiaro: noi abbiamo sostenuto da tempo, e lo sostenevamo anche un anno e mezzo fa quando è stato fatto il primo accordo, che se quello è un settore strategico, se è un 'azienda strate gica per il paese, non guasta il fatto che anche il pubblico, nelle forme che il governo può decidere, possa avere una presenza all 'interno. Perché questo da un certo punto di vista toglie a qualsiasi persona, a qualsiasi soggetto economico, l 'idea che l'Italia non vuole produrre acciaio, e dall 'altra parte vuol dire che proprio per la delicatezza della storia che ha Taranto, per i problemi gravi che lì esistono, anche nel rapporto con la città, dare l 'idea che c'è un soggetto pubbli co che garantisce e controlla che gli investimenti di bonifica e di risanamento ambientale vengano fatti e vengano rispettati è nell 'interesse di tutti. In questo contesto - non lo dico solo io, l 'abbiamo detto noi di Cgil, Cisl e Uil insieme ai metalmeccanici in tutti gli incontri che abbiamo fatto in questo periodo con il governo - il cosiddetto scudo penale non è nato perché c 'è Mittal, è nato nel 2015, dai commissari, e chiunque si ponga il problema di rilevare quell 'attività e di fare gli investimenti per metterla a posto ha bisogno che in questo periodo di investimenti ci siano delle tutele. Poi ci sarà un momento in cui la tutela finisce, perché se hai fatto l 'investimento, a quel punto ri sponderai tu di quello che avviene. Questa cosa qui per noi va ripristinata. E ' stato un errore del Parlamento, perché vorrei ricordare a tutti che il 3 settembre di quest 'anno, nel decreto crescita era previsto l 'articolo 14 che ripristinava ciò che era stato modificato con l 'accordo di tutti. Poi c'è stato un intervento del Parlamento. Secondo me, in questo caso, le forze politiche che l 'hanno promosso e votato hanno fatto un errore e noi abbiamo detto più volte che questo elemento va ripristinato. Ma allo stesso tempo, faccio un esempio, se fosse che si determinano le condizioni per un ingresso del pubblico e il governo ripristinasse lo scudo, non può essere che, a quel punto, Mittal ci spiega che ci sono dei licenziamenti da fare e un piano industriale da cambiare, perché non funziona così ". Lei parlava di licenziamenti. Una cosa che abbiamo notato in questi ultimi anni è che voi, la Cgil, eravate molto preoccupati per l 'articolo 18. E però i licenziamenti stan no arrivando per le crisi industriali e aziendali, e sono terribili, si stanno abbattendo sul nostro paese. "No, noi non eravamo solo preoccupati. Eravamo contrari e siamo ancora contrari. Anzi, siccome al prossimo anno siamo ai 50 anni dello Statuto dei lavoratori, continuiamo a pensare che è necessario in questo paese non solo ripristinare l 'articolo 18, ma addirittura fare un nuovo statuto dei diritti dei lavoratori. Perché, da un certo punto di vista ... Si parlava prima di populismo, bé, io ho una teoria, e cioè penso che il disastro che si è determinato in Italia e in Europa sia dovuto alla frantumazione dei diritti e alla precarietà nel lavoro, e penso in modo chiaro che se si vuole uscire da questa situazione e superare l 'insicurezza, la paura, la rab bia che c 'è tra le persone che per vivere hanno bisogno di lavorare, bisogna ripristinare una regola molto precisa, e cioè che le persone per vivere hanno bisogno di lavorare e per farlo non devono competere tra di loro, e per fare questo noi pensiamo - tra l 'altro lo abbiamo depositato anche in Par lamento - che un nuovo statuto dei diritti di tutti i lavoratori e di tutte le lavoratrici deve avere un elemento di novità, anche cambiando il nostro modo di ragionare, e cioè: ogni persona che lavora, a prescindere dal rapporto di lavoro che ha, anche se avesse una partita Iva, deve avere gli stessi diritti e le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

stesse tutele. Non può essere più possibile che un 'impresa scelga un lavoratore o un altro perché costa meno, perché ha meno diritti. E da questo punto di vista io penso non solo che è stato sbagliato il famoso Jobs Act, ma che la discussione oggi per il sindacato non può essere solo "voglio più soldi e meno orario " - che di per sé ha molte ragio ni - perché vorrei ottenere il diritto per le persone di potersi realizzare nel lavoro che fanno e di poter utilizzare la loro intelligenza. Anche per poter discutere di quali prodotti si fanno e come, di quali investimenti si fanno. Perché è la qualità e l 'intelligenza delle persone che deve essere messa a regime, e questo però vuol dire, allora, avere dei diritti per cui le persone hanno la possibilità di realizzarsi nel lavoro che fanno. Quindi, non solo sono assolutamente convinto che è stato un errore ridurre i diritti nel lavoro, perché questo ha aumentato la precarietà, ma penso che se vogliamo uscire da questa crisi, sia politica che sociale, ricostruendo un 'unità sociale che oggi nel no stro paese non c 'è, noi dobbiamo rimettere al centro il lavoro con qualità e il lavoro con diritti ". Lei citava il Jobs Act. Siamo a Firenze, facciamo finta che non sia casa di Matteo Renzi. Dica la verità, adesso che non c 'è più Renzi i suoi rapporti con il Pd sono migliorati. "Io ho sempre avuto rapporti col Pd, an che quando c 'era Renzi. Sia quando andava mo d 'accordo, ad esempio quando ha dato gli 80 euro, sia quando ha deciso di fare la manovra sul Jobs Act, contro cui la nostra organizzazione è arrivata a fare uno sciopero generale, a raccogliere le firme, a fare referendum. Guardi che noi siamo abituati. Ed è un punto molto preciso. Le organizzazioni sindacali devono essere soggetti autonomi dalle forze politiche, che si rapportano alla pari con le forze politiche e che hanno la capacità di avere un dialogo. Dopodiché tu discuti o non discuti in base a quello che avviene. Se devo fare una riflessione, non so se condivisa o no, io credo che uno dei problemi delle forze politiche, tanto più se dicono di richiamarsi al campo progressista, in Italia e in Europa - che è sem pre stata la culla più avanzata di una mediazione, di un compromesso sociale avanzato sul lavoro e l 'impresa - sia la rottura drammatica con il mondo del lavoro. E credo che questo sia il punto oggi: cogliere i cambiamenti nel lavoro, ma avere in testa che la rappresentanza del mondo del lavoro, che di fatto rappresenta la maggioranza delle persone, deve tornare a essere un punto di riferimento preciso dell 'azione politica. Quando rompi questo rapporto, ne paghi le conseguenze ". Il nuovo corso del Partito democratico con Nicola Zingaretti che, forse, semplificando un po ' brutalmente, porta di più il Pd a sinistra, interpreta questa cosa che stava dicendo lei adesso? "No guardi, le dico molto banalmente: nessuno ha ancora proposto di cambiarlo, il Jobs Act. Capisce? Nessuno ha ancora proposto di cambiare determinate leggi sbagliate, quindi io sto molto al merito, dopodiché sono rispettoso dei processi politici di ognuno. Io dico che per quello che riguarda le politiche, anche sociali, bisogna davvero, secondo me, cambiare molte cose sbagliate che sono state fatte. Le faccio un altro esempio per non parlare solo del Jobs Act. Uno dei problemi che è venuto avanti in questi anni è tutta la questione che riguarda il sistema degli appalti. Voi andate in qualsiasi parte oggi, andate in qualsiasi luogo di lavoro, pubblico o privato. Andate in ospedale, in un centro commerciale, in un 'azienda privata, andate dove volete. Quello che sta succedendo è che molto spesso attraverso appalto, subappalto, finto appalto, finte cooperative, noi siamo di fronte a una situazione che ha lacerato i diritti, che a volte mette in competizione le imprese, non per la qualità dei prodotti, ma per qualcos 'al tro. In più, se la vogliamo dire tutta, questo è un sistema che, indirettamente, non sto dicendo che chi l 'ha fatto pensava questo, ma un sistema di questa natura, tra l 'altro, ha favorito il fatto che è aumentata la corruzione, che pezzi interi di economia reale sono in mano alla malavita organizzata. Allora io penso che questo è un altro tema che va affrontato. Perché anche in questo caso, e non lo dico solo per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

difendere i lavoratori, ma perché penso che un sistema sano deve essere quello che mette gli imprenditori nelle condizioni di competere sulla qualità del lavoro, sugli investimenti, sulla capacità di gestione e non su processi che in realtà stanno facendo rallentare e addirittura regredire la nostra economia. Quindi penso che anche quello sia un punto che va affrontato, non a caso abbiamo chiesto di cambiare lo Sbloccacantieri, ma non l 'hanno anco ra fatto. E anche la logica del massimo ribasso degli appalti, io credo che sia una cosa che deve essere tolta, abolita, perché è un elemento che non solo non serve a migliorare la qualità del lavoro né delle amministrazioni, ma che addirittura sta facendo regredire i rapporti e le condizioni di lavoro. Quindi, quando dico una nuova cultura del lavoro, non dico semplicemente i diritti di chi lavora, che è un fatto importante. No. Sto dicendo che si apre una discussione in cui il problema diventa cosa produco, perché lo produco, con quale sostenibilità, e il punto di fondo è la libertà delle persone nel lavoro e la loro possibilità di realizzarsi nel lavoro. E questo secondo me è un cambiamento culturale per tutti, non sto dicendo solo per gli altri. Voglio essere chiaro: penso che siamo di fronte a una fase di cambiamento e abbiamo bisogno di sperimentare orizzonti nuovi di relazioni, ma anche orizzonti nuovi di partecipazione delle persone alla vita politica e alla vita sociale, se vogliamo metterle nella condizione di essere non succube della tecnologia e del cambiamento, ma protagoniste di questo processo ". Mi sento di dire, per quel che vale, che sono molto d 'accordo. Ovviamente non ho l 'impressione che il sindacato si sia mai comportato così, però anche questa è una mia valutazione personale. Le faccio un 'ul tima domanda, perché abbiamo finito il tempo. Un fenomeno che è stato registrato negli ultimi anni, e racconta molto del sindacato, delle battaglie sindacali e della sinistra. Parecchi iscritti alla Cgil votano Lega, a Pisa c 'erano candidati in consiglio co munale con la Lega iscritti alla Cgil. Persino in Emilia succede. Perché? Cos 'è cambiato? "Se vogliamo essere onesti, non solo tra gli iscritti alla Cgil, anche tra gli iscritti alla Cisl e alla Uil: nel mondo del lavoro c 'è una parte che vota per la Lega. Non solo. C 'è una parte che non va a votare, che sta aumentando. Allora, io da questo punto di vista dico questo: sarebbe utile perché in un certo senso le persone continuano a rimanere iscritte alle organizzazioni sindacali e poi in politica possono cambiare. Vorrei far notare un dato, visto che abbiamo fatto fare uno studio. Tra il 2008 e il 2018, ci sono stati venti milioni di italiani che hanno cambiato voto. Un processo che con queste caratteristiche nella storia del nostro paese non è mai avvenuto. Il punto per me oggi è non tanto cosa fanno gli iscritti al sindacato, ma se chi fa politica si pone o no il problema di raccogliere una domanda di diversa qualità della politica che torni a occuparsi delle questioni delle persone. Perché, insisto, in questi anni si è determinata secondo me, una rottura senza precedenti tra la rappresentanza politica e il lavoro. Le faccio un esempio: se io sono un giovane precario e ho un governo di destra, rimango precario. Poi arriva un governo di centrosinistra e io rimango precario. Poi arriva un governo gialloverde e io resto ancora precario, e poi ancora con un governo giallorosso. Se la politica non torna a occuparsi della condizione materiale delle persone e non è in grado di dare una risposta alla domanda di sicurezza che parta innanzitutto dalla possibilità di avere un lavoro e di potersi realizzare in esso, questo rapporto non si ricompone. E allora la gente, a quel punto lì, può ragionare nella politica con altri criteri e altri modi. A me sembra che sia questo il tema che abbiamo di fronte. Se la guardo dal punto di vista sindacale, io credo che il futuro del sindacato, per quanto mi riguarda, sia l 'unità del sindacato, non solo l 'unità di Cgil, Cisl e Uil che è un fatto importantissimo, ma proprio la ricostruzione di un 'unità sociale del mon do del lavoro, che rimetta assieme tutte le persone che lavorano, che superi le competizioni che oggi ci sono tra chi è precario e chi non lo è, tra chi fa un lavoro e chi ne fa un altro. Io credo che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOGLIO
quotidiano

diffusione:25000

questo sia il contributo migliore, che vuol dire ricostruire una cultura del lavoro e quindi anche una cultura politica che torni a occuparsi dei problemi delle persone. A me sembra sia questo il modo vero per dare una risposta ai nuovi bisogni e ai tantissimi cambiamenti che dobbiamo affrontare ".

Foto: Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, sabato scorso sul palco del Salone dei Cinquecento, a Firenze, per la festa del Foglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNO

diffusione:40615
tiratura:61974

INTERVISTA

«Italia al sicuro, niente rischi»

«Incentivi, crediti d'imposta e risorse europee per riconvertire l'industria» Spread giù e lotta all'evasione: un tesoretto con cui ridurre le tasse nel 2020

Di Davide Nitrosi ROMA Ministro Gualtieri, davvero il meccanismo salva-Stati (il Mes) mette a rischio la fiducia sui titoli di Stato italiani? «L'unica cosa che danneggia l'Italia sono le polemiche pretestuose della Lega e dei suoi alleati - risponde Roberto Gualtieri, Pd, ministro dell'economia -. La propaganda di questi giorni è surreale: perché Salvini non ha detto nulla a dicembre quando sono state definite e annunciate tutte le linee portanti della riforma? O nei mesi successivi in cui si è svolto il negoziato che ha portato al testo pubblicato a giugno? Sapevano ogni cosa perché ne avevano discusso in Consiglio dei ministri e in Parlamento. Si sono disinteressati completamente di cose che oggi descrivono come sciagure». Che cosa cambia la riforma del Mes? «La riforma del Mes non introduce alcuna novità problematica e non presenta nessun rischio per l'Italia che non ha e non avrà bisogno di chiedere il sostegno del Mes, in quanto il paese è solido. Ma sostenere adesso che non lo si vuole più significa voler privare il Paese dell'ombrello della Bce, perché il Mes è indispensabile per attivare il famoso 'bazooka' introdotto da Draghi. La verità è che Salvini e la Meloni sono contro il Mes perché vogliono portarci fuori dall'euro. Ma noi non gli permetteremo di rovinare l'Italia». Dopo il taglio della plastic tax, lei ha lanciato un piano nazionale per la plastica sostenibile in accordo con le imprese: incentivi, ricerca, riconversione industriale. Come funziona? «C'è una grande emergenza ambientale che riguarda anche lo smaltimento della plastica. Non possiamo gridare al pericolo quando vediamo le condizioni dei nostri mari che ne sono invasi e poi fare finta di niente: ce lo chiedono a gran voce i milioni di giovani scesi in piazza in tutto il mondo. Il Piano sarà una grande operazione collettiva con cui accompagnare e coordinare, in raccordo con gli enti territoriali, le parti sociali e il mondo della ricerca, le politiche e le azioni tese a ridurre lo spreco e l'abuso di plastica monouso, a promuovere il riciclo e il riuso, a sostenere lo sviluppo e l'innovazione della nostra filiera produttiva, una delle più importanti in Europa. È un'operazione molto ambiziosa che considero fondamentale per il futuro ambientale del Paese». Assomiglia al piano dell'Emilia-Romagna: quanto ha inciso nel cambiamento della plastic tax il governatore Bonaccini? «Il presidente Stefano Bonaccini è stato il primo a varare per la sua regione un piano del genere, a cui anche noi vogliamo ispirarci. L'esempio dell'Emilia-Romagna è importante, così come la consapevolezza che è necessario prepararsi per tempo alle nuove norme europee che imporranno comunque un cambio di passo. Tutto ciò è nell'interesse dell'ambiente e anche dei nostri produttori. Dal dialogo con loro e con le categorie sociali, e grazie alla forte spinta e anche alle critiche di Bonaccini, è scaturita l'idea del piano e di una modifica profonda della norma in bilancio, che riduce l'imposizione di circa il 70% ed esclude completamente la plastica riciclata e tutti i dispositivi medici e gli imballaggi di medicinali. Abbiamo anche costituito un tavolo permanente per monitorarne l'attuazione». Quanto investirete nel Piano? «Nella legge di Bilancio all'articolo 79 abbiamo già previsto robusti crediti di imposta rispettivamente per la riconversione produttiva e per la formazione connessa al correlato adeguamento tecnologico. Anche la norma relativa ad Industria 4.0 contiene un credito d'imposta nella misura del 10% per le imprese che realizzano progetti ambientali, che includono beni strumentali nuovi acquistati dal gennaio 2017. Ma col Piano sulla plastica sostenibile vogliamo canalizzare risorse aggiuntive nazionali ed europee, nel quadro del Green new deal che lanciamo con la manovra e che è al centro del programma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GIORNO

diffusione:40615
tiratura:61974

della nuova Commissione europea». Dove si trovano le risorse per ridurre la plastic tax e rimodulare il sussidio per le auto aziendali? «Anche sulle auto aziendali abbiamo scelto di seguire la logica dell'incentivo, aumentando l'attuale beneficio fiscale per le auto a bassissime emissioni, riducendolo solo per quelle super inquinanti, e salvaguardando comunque tutti i contratti esistenti. Nessuno avrà un aumento di tasse di un solo euro. La copertura complessiva necessaria, circa un miliardo e cento, è già stata individuata e non richiederà alcuna nuova imposta né maggiore deficit». Risparmio sullo spread e lotta all'evasione possono generare risorse aggiuntive? «Siamo fiduciosi che con l'approvazione della manovra avremo un'ulteriore riduzione dello spread che potenzialmente può liberare risorse ancora maggiori di quelle già recuperate dal momento della formazione del nuovo governo. Al tempo stesso i dati molto positivi sulle entrate ci dicono che l'impegno del governo di contrasto all'evasione e per la promozione dei pagamenti elettronici potrà generare risorse molto superiori ai 3,2 miliardi che abbiamo stimato nella legge di bilancio». Una boccata di ossigeno: servirà per ridurre le tasse? «Tutto questo ci consentirà di realizzare nel corso del 2020 una organica riforma fiscale per ridurre le tasse ulteriormente dopo l'intervento importante sul cuneo fiscale che già realizziamo con la manovra. Questo governo non intende limitarsi a saldare il conto del Papeete e scongiurare l'aumento dell'Iva, ma realizzerà riforme profonde per rimettere in moto l'Italia, rilanciandone la crescita, la coesione e l'equità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

4 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

COMITATO LEONARDO

Ricerca, dalle imprese il 60% della spesa

Ritardo italiano: 1,3% del Pil, contro il 3% della Germania, il 2,2% in Francia e il 2,1% Ue
Nicoletta Picchio

ROMA

Investire in ricerca e innovazione fa crescere le imprese. Quelle che operano nei settori ad alta tecnologia sono più competitive e crescono. I benefici non restano circostritti alle singole aziende: l'ampliarsi dei settori ad alta tecnologia aumenta l'efficienza produttiva di tutto il sistema. È quanto emerge dalla ricerca presentata ieri al Forum del Comitato Leonardo (nato nel 1993 per iniziativa di Confindustria, Agenzia Ice e alcuni imprenditori), di cui è presidente Luisa Todini. «In Italia, seconda manifattura d'Europa, abbiamo raggiunto risultati importanti: siamo il terzo paese per fatturato nella meccanica strumentale con oltre 49 miliardi di euro, sesto al mondo per numero di robot industriali, nascono nel nostro paese oltre 10mila start up innovative e leader nel biotech della salute, nel 2018 sono stati registrati oltre 4400 brevetti», ha detto la presidente Todini, sottolineando che il 60% della spesa in ricerca e sviluppo arriva dal mondo delle imprese. Il rapporto tra spesa in ricerca e sviluppo e pil vede l'Italia con cifre inferiori rispetto agli altri paesi industrializzati Ue: siamo all'1,3%, contro il 3% della Germania, il 2,2 della Francia e il 2,1 della Ue a 28 paesi.

«Bisogna coniugare innovazione e crescita con l'interesse generale, è la grande sfida del paese», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «Abbiamo un 20% di imprese eccellenti, un 60% in fase di transizione e dobbiamo aiutarle a fare il salto di qualità», ha continuato, rivolgendosi al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli. «Oggi prevale un atteggiamento negativo, occorre recuperare un clima diverso, che non vuol dire non criticare, ma avere un rapporto di lealtà istituzionale. Il successo del governo è il successo di tutti noi», ha detto ancora Boccia. Uno degli strumenti importanti per l'impresa è Industria 4.0: «occorre mantenerne l'impianto e accelerare su alcuni punti. Non è un incentivo, è una strategia per avere un'industria ad alto valore aggiunto, alta produttività e alta quantità di investimenti», ha insistito il presidente di Confindustria, ricordando l'«innovazione implicita che non emerge dai bilanci» delle pmi.

Il dialogo con il governo è aperto: «il nostro impegno è lavorare per lo sviluppo delle imprese, con Boccia, che ho conosciuto quando sono diventato ministro, c'è una reciproca collaborazione, stiamo andando nella stessa direzione senza litigare», sono state le parole di Patuanelli.

Innovazione, competitività, export vanno insieme, ha sottolineato Carlo Ferro, presidente dell'Agenzia Ice: «l'economia italiana vive per il 32% di export, innovazione e internazionalizzazione possono dar vita ad un circolo virtuoso in cui la prima accresce l'eccellenza dell'offerta, la seconda la dimensione di scala e questa arricchisce la capacità di finanziare nuova ricerca e generare nuova innovazione». Il Forum è stato organizzato da Agenzia Ice, Confindustria e Leonardo, azienda leader del settore dell'alta tecnologia. «Investiamo il 12% dei ricavi in ricerca», ha detto il presidente, Giovanni De Gennaro. Secondo la ricerca, realizzata dal Centro Economia Digitale e presentata dal presidente, Rosario Cerra, i settori ad alta e medio alta tecnologia sono vettori di innovazione nel sistema industriale: hanno un peso limitato sul totale dell'economia in termini di valore aggiunto e occupazione, ma contribuiscono rispettivamente per una quota del 17,15 e 40% alla spesa complessiva privata in ricerca e sviluppo. Le indicazioni di policy sono cinque: un approccio di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

sistema alle politiche pubbliche in ricerca e innovazione; garantire un flusso di investimenti con un orizzonte di medio-lungo periodo; avere strategie finalizzate ad un obiettivo; massimizzare il ritorno dei programmi nazionali ed europei; sviluppare una piattaforma industriale europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Ieri al Forum. --> Da Destra, Vincenzo Boccia, Luisa Todini e Stefano Patuanelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

REGIONI

In Friuli-V.G. contributi su export e turismo

In Molise previste agevolazioni alle Pmi nelle aree di crisi

Giuseppe Arleo

In Friuli-Venezia Giulia sono previsti contributi a fondo perduto per investimenti diretti alla promozione all'estero delle Pmi aventi sede legale o operativa nel territorio regionale e operanti nel settore industria e servizi. Sono agevolabili le partecipazioni a fiere e mostre oltre alle spese sostenute per consulenze e ricerche di mercato. Il limite minimo di investimento è di 10mila euro, il contributo massimo ottenibile è pari al 50% del totale delle spese fino a 150mila euro. Le domande si possono presentare entro il 30 gennaio 2020.

Rimanendo in Friuli si segnala la riapertura del bando sul turismo ricettivo per le imprese presenti con l'unità operativa sul territorio regionale in forma di microimpresa o di Pmi. Sono agevolabili gli investimenti per opere edili, impiantistica, arredamenti, attrezzature e macchinari. L'importo minimo del progetto è di 20mila euro fino a 400mila con un contributo pari al 50% per le strutture ricettive alberghiere ridotto al 40% per le altre strutture turistiche. La scadenza del bando è il 30 dicembre 2019.

La Regione Molise prevede invece agevolazioni alle Pmi che operano nei settori dell'artigianato, commercio, moda e produzione di prodotti lattiero caseari, con sede nell'area di crisi complessa «Venafro - Campochiaro - Bojano».

I contributi erogati sono a fondo perduto e variano a seconda del tipo di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

SPAZIO EUROPA

fondi in Emilia-romagna per l'innovazione

Sergio Praderio

S
cade il 18 dicembre il termine per presentare progetti a valere sul bando Por Fesr azione 1.1.2 di Regione Emilia Romagna destinato alle piccole e medie imprese impegnate in percorsi di innovazione tecnologica e diversificazione dei propri prodotti e/o servizi, con l'obiettivo di accrescere la quota di mercato o di penetrare in nuovi mercati.
I progetti devono avere un costo ricompreso tra 20mila euro e 80mila euro, essere realizzati tra aprile e novembre 2020 e includere almeno una delle seguenti azioni: ampliamento della gamma dei prodotti e/o servizi o la loro significativa ridefinizione tecnologica e funzionale in senso innovativo; introduzione di contenuti e processi digitali e di innovazione di servizio in grado di modificare il rapporto con clienti e stakeholder; la ridefinizione dei prodotti e dei servizi verso le esigenze di sostenibilità ambientale, inclusione e qualità di vita, cultura e società dell'informazione.
Tra le spese ammesse rientrano la consulenza tecnologiche e di ricerca, gli studi e le analisi tecniche; le prove sperimentali; la progettazione software, multimediale e della componentistica digitale; il design di prodotto/servizio e il concept design; la stampa 3D di elementi prototipali e la progettazione di impianti pilota.
I contratti di fornitura dovranno essere stipulati per almeno il 40% del valore del progetto con soggetti che
appartengano ad una delle seguenti tipologie:
1) laboratori di ricerca e centri per l'innovazione accreditati e appartenenti alla rete regionale dell'alta tecnologia;
2) università e altre istituzioni di rango universitario, anche del campo artistico, enti pubblici di ricerca,
organismi di ricerca;
3. start-up innovative e Pmi innovative, registrate alla data di pubblicazione del presente bando negli appositi elenchi speciali del Registro delle imprese della Camera di commercio
Tra i requisiti per la partecipazione, oltra alla qualifica di Pmi, vi è la sede operativa in Emilia-Romagna e almeno un bilancio approvato riferito al 2018 per le società di persona, e depositato alla competente Camera di commercio invece per le atre tipologie di società, alla data di presentazione della domanda;
Il contributo regionale, in regime di esenzione ai sensi dell'articolo 28 Regolamento Ce 651/14, è concesso nella forma del contributo alla spesa nella misura del 50% delle spese ammissibili.
I progetti saranno valutati sulla base di due criteri sostanziali:
1) coerenza con la strategia, i contenuti e l'obiettivo specifico del Por;
2) e coerenza con le priorità della strategia di specializzazione Intelligente dell'Emilia-Romagna, e ambito di operatività delle imprese nei sistemi produttivi individuati dalla S3.
Tra gli altri criteri di valutazione vi sono la qualità tecnica, la chiarezza e la completezza del progetto proposto, il suo grado di innovazione, gli impatti previsti in termini di fatturato, ed in particolare di fatturato estero, le ricadute occupazionali e la qualificazione, capacita ed esperienza dei fornitori.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

© RIPRODUZIONE RISERVATA Sergio Praderio
cura di AssoEPI

I progetti devono avere un costo compreso
tra 20mila
e 80mila euro e realizzati tra aprile e novembre 2020

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:57256
tiratura:78653

SPECIALE FRIDAYS FOR FUTURE

Riconversione è la parola chiave

Risolvere la questione dei siti industriali dismessi e inquinanti riconvertendoli, sarebbe una svolta in senso ecologico. Ma in Italia è un'operazione quasi impossibile. E il parco paesaggistico sorto nelle ex miniere della Ruhr tedesca resta un modello ineguagliato

Checchino Antonini

La mattina del 22 novembre Brindisi si è svegliata sotto una densa colonna di fumo dal Petrolchimico. Due giorni dopo, sulla A6 Torino-Savona è crollato un altro viadotto. A Taranto infuria la battaglia sul destino dell'ex Ilva mentre Venezia, Genova e mezzo Piemon te sono sott'acqua. Il Paese è un puzzle di "Aree di crisi industriale complessa", secondo la definizione del ministero dello Sviluppo, e disastri ecologici in 59 aree vaste contaminate e da bonificare con malattie e decessi ben al di sopra della media. Sette milioni di persone vivono in aree a rischio idrogeologico e ven ti milioni respirano aria inquinata, trenta milioni le tonnellate di amianto negli edifici. Il climate change e la moltitudine di disoccupati e lavoratori poveri testimoniano la fine del modello di sviluppo che li ha generati. La riconversione diventa una parola chiave nel dibattito politico mentre il paesaggio di un centinaio di città verrà ridisegnato per un giorno dal ritorno dei Fridays for future il 29 novembre nelle piazze e a Taranto lo faranno con gli aderenti allo sciopero indetto da Usb per un piano B sull'ex Ilva: chiusura delle fonti inquinanti, bonifiche e un piano straordinario per la riconversione dello stabilimento che garantisca occupazione e reddito. «È il tempo del coraggio per il governo e per le imprese - ha detto anche il presidente di Legambiente Stefano Ciafani aprendo il congresso del cigno verde a Napoli, il 22 novembre, all'insegna della riconversione ecologica - come dimostrano quelle eccellenze che hanno realizzato in Italia impianti unici al mondo». Ce n'è uno, Mater-Biotech di Bottrighe, che produce il butandiolo da fonte rinnovabile in provincia di Rovigo o Ecoalma, nel trevigiano, che permette di riciclare i pannolini usa e getta, o le filiere di economia circolare su rifiuti da imballaggio, pneumatici fuori uso, oli usati e batterie al piombo con risultati impensabili fino a venti anni fa. Adriana Santanocito, esperta in materiali e tecnologie per la moda, ed Enrica Arena, laurea in Cooperazione internazionale, giovani catanesi, uni versitarie a Milano, hanno scoperto come trasformare in fibra di seta il "pastazzo" d'arance, gli avanzi dell 'industria agrumicola (2 milioni di tonnellate, il 40% del raccolto). La loro startup di eco-abiti vitami nici si chiama Orange Fiber. Oppure c'è la bio Italian packaging technology (Ipt) di Scarperia, tra le colline del Mugello: una fabbrica recuperata da vent'anni dalla cooperativ a di ex dipendenti di una finanziaria svizzera che, a sua volta, aveva rilevato l'impresa dalla E xxon Mobil Chemical. «La loro è una triplice riconversione: operai diventati padroni del proprio lavoro; macchine riadattate; prodotto evolutosi dalle plastiche inquinanti ai bioshopper derivati dal compost», racconta Angelo Mastrandrea in Lavoro senza padroni. Storie di operai che fanno rinascere imprese (Baldini e Castoldi). Una storia che sfiora 30 milioni di fatturato che non sembra avere insegnato granché a un ceto politico incapace perfino di imporre una modesta plastic-tax. Tuttavia, confrontando l'Atlante dei conflitti ambientali con la mappa dell'economia circolare, Marica Di Pierri di A Sud, ci fa osservare come da un lato esista questa miriade di imprese virtuose, piccole soprattutto, e dall'altro il rischio di greenwashing se non proprio di degrado da parte dei grandi player nei siti devastati dallo sviluppismo. Andrea Turco lo racconta in La città a sei zampe (Villaggio Maori): il caso di Gela da dove partono da anni annunci di bonifica se guiti dai fondati sospetti di disimpegno dell'Eni «che a sua volta è un grande attore dell'economia circolare ma ha appena annunciato agli azionisti che intende aumentare le estrazioni oil &

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

gas. Quanto sono compatibili i due modelli?», aggiunge Di Pierri che cinque anni fa fu tra i promotori di una legge regionale per la riconversione ecologica scritta dai movimenti, presentata da sei consiglieri del Lazio e mai discussa. Nell'acciaio e nel petrolio non ci sono solo inquinamento e polveri sottili, le grandi multinazionali distruggono l'ambiente e soffocano la democrazia. La riconversione non può essere solo una voce della manovra che, proprio in questi giorni, sta compo nendo la lista di eco-incentivi - dai rubinetti antispreco ai bonus per bici elettriche o per la rottamazio ne di vecchi motorini. Pannicelli caldi per un Paese che da Taranto a Trieste, da Piombino a Venezia a Termini Imerese e fino in Sardegna - dove è stata appena annuncia ta la riconversione delle miniere del S ulcis in laboratorio per la ricerca scientifica e la "distillazione" dell'Argon - aspetta soluzioni sotto la spada di Damocle delle politiche di austerità e il rischio di conflitti tra chi cerca di conservarsi il lavoro e chi ne denuncia gli effetti tossici. È il caso dello scontro sul destino della Rwm, l'impresa protagonista dell'export di armi dalla Sardegna all'Arabia Saudita per i massacri nello Yemen. «Il cielo sopra la Ruhr deve tornare ad essere di nuovo blu!» esclamava nel 1961 Willy Brandt. Dagli anni 90 quel territorio minerario è stato capace di ricon vertirsi nel Parco paesaggistico dell'Emscher. Ma non c'è traccia di una cosa del genere in Italia. Non c'è nulla di nuovo sotto i nuvoloni neri di questi giorni spinti dal libeccio. Il conflitto tra ambiente e lavo ro è antico quanto la rivoluzione industriale. Prendi l'Acna di Cengio, chiusa nel '99, che produceva vernici scaricando veleni nella Bormida fino a impr egnare le vigne di questa valle che connette il savonese al Piemonte. Le prime manifestazioni di contadini contro Acna risalgono al biennio rosso, cento anni fa. «La lotta decisiva sull'Acna si svolse tra l''87 e il 1995. E non è ancora finita - avverte Roy Ragusa, all'epoca funzionario di Democrazia prole taria - perché alcune tonnellate di terreno da bonificare sono state spedite in una cava di salgemma in Germania ma le altre sono ancora in attesa di essere trattate, i costi sono esorbitanti, traccheggiano il ministero dell'Ambiente e le due Regioni». Gli obiettivi di "Rinascita Val Bormida" non sembrano diversi da chi sta lottando a Taranto o Gela. Chiusura, bonifica e il mantenimento dei livelli occupazionali. «All'epoca i lavoratori volevano riconvertirsi in riconvertitori: la fabbrica è chiusa, il sito parzialmente bonificato ma non si è creato quel polo di conoscenza scientifica e tecnica a par tir e dai 13 siti da bonificare in Piemonte. C'era l'idea di intervenire sugli altri poli inquinanti come Farmoplant o Teksid che ha sigillato tonnellate di rifiuti tossici nelle cave di Codana», ricorda. Ma intanto la Valle è rinata intorno a quel fiume femmina (lo stesso Cesare Pavese la chiamava come i valligiani, la "Burmia") dove sono tornate anatre e beccacce e il moscato si può ribere. «Una battaglia parzialmente vinta solo perché la Regione Piemonte, dove arrivava no i veleni, è elettoralmente più pesante della Liguria dove si sarebbero persi i posti di lavoro». Ogni discorso sulla riconversione svela il carattere predatorio del modello dell'impresa liberista, richiama la necessità dell'intervento pubblico, incrocia i saperi dei movimenti di cooperazione e di mutualismo conflittuale. «È possibile utilizzare il meccanismo delle norme per le fabbriche recuperate dai dipendenti anche per cambiare la produzione, l'esperienza milanese di Rimaflow è una delle più famose», dice a Left An drea Bernardoni che segue per Legacoop Umbria le aziende strappate alla morte. «Ma se osserviamo la distribuzione delle imprese recuperate sono molto presenti nell'Italia dei distretti, quella delle piccole e medie imprese di Veneto, Emilia, Umbria, Toscana e meno nei grandi centri industriali del '900. La riconversione è più difficile per una coope rativa piccola e giovane. A loro sostegno ci sono strumenti finanziari (Cfi, Cooperazione finanza impresa partecipato dal ministero dell'Economia, Coop Fond e Fondo sviluppo alimentati con il 3 per cento degli utili realizzati dalle coop, che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:57256
tiratura:78653

intervengono a sostegno del capitale apportato dai soci in genere raddoppiandolo) ma per la riconversione di grandi impianti serve una regia pubblica e una montagna di capitale». «La trasformazione verde dei modi di produrre, consumare e smaltire è strategica e cresce il numero di imprese in cerca di competenze green», dice Marco Gisotti che ha appena mandato in libreria 100 green jobs per trovare lavoro , scritto con Tessa Gelisio per le Edizioni Ambiente. «Esperienze di miglioramento dei processi sono possibili da subito con i giusti aiuti culturali e strutturali. Ci sono le ESCo, Energy servi ce company, società di servizi energetici che offrono ser vizi integrati, a partire dalla diagnosi energetica. L'Enea ha seguito esempi di intervento sull'organiz zazione del lavoro, sull'uso delle materie prime e dello scarto, ottenendo notevoli risparmi e ora sta intervenendo nel settore alberghiero sugli stessi temi. Lo stesso Gse, Gestore dei servizi energetici, è disponibile a facilitare l'accesso ai benefit dei "certificati bianchi" sull'efficienza energetica».

Foto: L'esterno della fabbrica recuperata Rimaflow di Milano Alla Rimaflow di Milano, fabbrica recuperata dai dipendenti, è stata cambiata la produzione

Foto: Nelle miniere del Sulcis in Sardegna sorgerà un laboratorio per la ricerca scientifica

Foto: Gli ex operai ora gestori della Ipt di Scarperia, nel Mugello, dove si producono shopper in bioplastica biodegradabile L'Acna di Cengio è chiusa da circa 20 anni ma il sito della fabbrica è bonificato solo in parte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato